

Etica come dignità della coscienza

Past. Mario Affuso

Questo che segue è il testo della conferenza tenuta al Centro Culturale Protestante "P.M.Vermigli" sabato 14 gennaio 2006 privo di note, di bibliografia e di annotazioni che appariranno in una prossima pubblicazione ampliata e definitiva.

Nel cumulo dei miei ritagli da giornali e riviste mi trovo circondato da una serie di titoli che inesorabilmente richiamano e trattengono l'attenzione. Eccone alcuni con i relativi *incipit*:

- L'**etica** che non basta, **Donna** di Repubblica, 23 luglio 2005

«Sono una neolaureata in ingegneria ambientale che crede ancora di poter cambiare il mondo. Etica e tecnica un tema affascinante e anche complesso, vero? (...) Durante i miei studi, l'aridità dell'analisi e di alcuni docenti mi hanno fatto sentire un vuoto, la mancanza della filosofia, della letteratura, dell'arte. (...) A Stoccolma ... presso l'Università Kth ho visto come esistano numerosi esami su etica e scienza, etica e tecnologia ... Eh sì, l'etica, ... In sette sparuti amanti dell'argomento ci stiamo dando da fare con le nostre forze per organizzare un percorso di etica aperto a tutta la cittadinanza! (...) Ma quando sarà il tempo dell'etica? (...)». (Simonetta Rubol)

- **Etica**: la nuova questione italiana, Repubblica 23 agosto 2005

«Diffidare dell'etica è la nostra etica, l'etica del principio di responsabilità, la morale dell'eleganza, della relatività che impone la conoscenza e il rispetto dei codici etici, ma non la loro supina e acritica adozione». (Francesco Merlo)

- **Etica**: come la politica deve aiutare ..., Repubblica 25 agosto 2005

«Qualsiasi teoria etica e in particolar modo qualsiasi teoria della giustizia, deve scegliere un proprio nucleo interpretativo. In altre parole, deve decidere su quali caratteristiche, su quali aspetti del mondo dobbiamo concentrarci dovendo valutare la giustizia e l'ingiustizia e allorché dobbiamo decidere che cosa sia necessario fare». (Amartya)

- **Etica** e chiesa: Tutte le volte che la religione ha processato le idee dell'uomo, Repubblica 13 luglio 2005

«Pensiero e vita morale sono eventi artificiosi: moderne tecnologie li dissolvono; fino a quando rinasceranno? Lo stato più probabile E' il mimetismo: ordine da termitaio e guerra endemica ...: è un lusso pensare, obsoleto e pericoloso. (...) Che l'etica sia valore umano ... l'ammette anche qualche teologo». (Franco Cordero)

- Chiare predicazioni e **scelte etiche** appannate, Riforma 28 ottobre 2005

«Per etica non intendo per prima cosa la risposta regolativa a uno dei grandi dilemmi che la società o la scienza pongono all'uomo ..., ma intendo la riflessione sugli atti e sui comportamenti miei che incidono sui miei rapporti con gli altri, soprattutto i vicini e sul processo di coerenza personale (...); in quale misura gioca nella scelta la volontà del Signore per me nel disegno complessivo della mia vita (...) in che misura vi gioca il riferimento alla parola di Dio (...). Lo ripeto, questa è una dimensione etica che sembra piuttosto oscurata». (Giorgio Girardet)

Sono solo alcuni tra i più recenti titoli che mi confermano nella convinzione di una esigenza profonda che da tempo cerco di affrontare a livello giovanile. Mi accompagna e mi sostiene nei miei attuali orientamenti di ricerca e di proposte programmatiche.

A coronamento di una giostra di titoli è apparso in italiano di Edgar Morin il sesto volume di una sua opera magistrale, **Il Metodo**. Quest'ultimo volume è dedicato a l' **Etica** e «prende avvio dalla crisi contemporanea, propriamente occidentale, dell'etica» per proporre itinerari maggiormente in linea con «problemi caratteristici del nostro tempo». E' significativa la seconda delle citazioni che appone in apertura del primo capitolo; è un pensiero di Kostas Axelos: "L'etica (...) rimane problematica, cioè pone un problema che dà da pensare" (Per un'etica problematica, Napoli, 1974).

*

Questi pochi riferimenti per segnalare la grande attualità del nostro tema che corrisponde ad una crisi di fondo del nostro tempo. E' tema che vediamo inscritto nel vortice di grandi cambiamenti che scorgiamo nel campo della morale come in quella della percezione di sé nel mondo ove la tecnologia va assumendo uno straordinario e invadente predominio che ha tutta la parvenza di volerci portare ad una comunicazione interumana fatta di effetti speciali.

*

Nella distinzione già proposta tra morale ed etica possiamo osservare che la prima, la morale, quella vulgata, costituita dai «*“buoni costumi” si è ben presto dissipata, come testimonia l'evoluzione del diritto. I buoni costumi costringono gli individui a obbedire a norme conformistiche (...) e il loro declino è legato al riconoscimento dei comportamenti individuali prima condannati come devianti o perversi*» (E. Morin, *Etica, op.cit. p 11*).

Non si può negare che ogni individuo ha una sua dignità, ma nessuno può assegnarsi un valore assoluto tale da minare la dignità dell'altro. Nessuno esiste, diviene, opera da solo. Riconoscere la propria dignità e libertà è il più immediato risvolto di una reciprocità solidale per la quale nel riconoscere la dignità altrui prendo coscienza della mia propria. Probabilmente non si tratta di momenti cronologici, ma senz'altro distinti e tra loro reversibili.

Pertanto la crisi della morale corrente, prodotta da una instabilità di rapporti che produce solitudine ed isolamento, porta a irreversibili forme di individualismo e di egocentrismo che tendono ad imporsi come tentativi di emancipazione, emancipazione il più delle volte priva di fondatezza etica, cioè di quella capacità comportamentale per la quale, in quanto comportamento etico, non mi distacco dall'altro dispettandolo, ma da esso mi distingo propositivamente e responsabilmente pensando sì alle intenzioni delle mie azioni ma soprattutto alle loro conseguenze. In altre parole, responsabilità etica quale fondamento e presidio di un comportamento, ethos, poggiato su un chiaro discernimento di ciò che è bene e di ciò che è male, semmai in vista di una prospettiva morale alla quale si propongono “migliori costumi” e, perché no?, nuove regole.

Esiste il fenomeno delle fughe dalla nostra cultura occidentale per approdare a nuove forme di cultura e semmai di convivenza: ma altro non accade che il passaggio da certe regole note a regole spesso molto più rigide che, mentre infondono maggiore sicurezza a chi si sente in crisi, ne imprigiona la possibile libertà per i rapporti di dipendenza che vengono a stabilirsi.

E' dall'etica che si può sperare in una elevazione della morale, se è vero come è vero che l'etica per statuto suo proprio non cancella le regole ma ne produce delle nuove nello sviluppo dell'auto-nomia di ciascuno nella gestione della propria libertà.

Vi sono, però, regole più generali che vanno recuperate e salvate – ve ne sono molte da cancellare ed eliminare – se si vuole salvare la corretta coesistenza e ciò per la non infallibilità delle singole auto-nomie. Si tratta del compito specifico dell'etica come scienza della morale, scienza che non si impone ma che è una risultante direi democratica delle nostre singole capacità comportamentali, quindi etiche.

*

Purtroppo la nostra è epoca in cui l'individuo più che attore è piuttosto agito, strumentalizzato. E' parte insignificante di un grande gioco mondano. E' un pezzo sulla grande scacchiera: può essere spostato, scartato, eliminato. Oggi si ha bisogno di individui che non creino intoppi, «che non abbiano difficoltà a collaborare con gli altri in seno a gruppi numerosi, disposti a consumare sempre di più, dai gusti standardizzati e facilmente influenzabili e prevedibili. Ha bisogno di uomini che si sentano liberi e indipendenti, non soggetti ad autorità o principio o coscienza, eppure disposti a farsi comandare, a fare ciò che gli si chiede, a inserirsi senza attriti nella macchina sociale; uomini che si possano guidare senza violenza, comandare senza che ci siano capi, disponibili senza uno scopo che non sia quello di muoversi, di funzionare, di andare avanti. L'industrialismo moderno è riuscito a produrre questo tipo di uomo; egli è l'automa, l'alienato. E' alienato nel senso che le sue azioni e le sue forze gli sono diventate estranee; stanno sopra di lui e contro di lui, e lo governano invece di esserne governate (...). L'uomo alienato si prostra davanti all'opera delle sue stesse mani» (Erich Fromm, Dogmi, gregari e rivoluzionari, p 103, 104). Non posso cancellare dalla mia memoria le immagini della presentazione di una monoposto della Formula Uno, mi pare fosse denominata F1 G: si assisteva ad una sorta di liturgia pagana, che ancora continua quando si parla di un film culto, di un oggetto culto, ... Eppure affermiamo di perseguire le finalità della tradizione giudaico-cristiana: l'amore di Dio e del prossimo. Ci dicono addirittura che stiamo vivendo un periodo di promettente risveglio religioso. Niente di più lontano dalla verità. Un individuo automatizzato non può amare. L'automa non ama, non può avere interesse per gli altri, di qui la condizione di una pseudo-etica, ovvero un'etica-senza-coscienza.

Poiché non è l'uomo che contribuisce alle regole del mondo ma è il mondo che in qualche modo strumentalizza l'uomo, questi, nella sua coscienza, sente di avere o scarsa o nessuna capacità di iniziativa nei confronti del mondo in cui vive ed opera. E' questione che i comportamentismi hanno affrontato anche se non E' mancato il tentativo di convenire sul fatto che le circostanze ambientali possono sì causare certi comportamenti ma non è detto che li determinino necessariamente.

Occorre puntare ad una evoluzione della cultura che non può non partire da una nuova consapevolezza dell'etica o da un recupero di una corretta concezione dell'etica che, quale scienza della morale, intende rendere l'uomo creatore della vita morale e perciò arbitro della sua storia a partire da una nuova consapevolezza della propria dignità che mira alla rivendicazione di una libertà della propria coscienza che può a volte assumere anche il tratto della trasgressione.

In ogni caso non si deve mai perdere di vista il rapporto che necessariamente si ha con gli altri, il che ci evita il rischio di fare dell'etica una questione personale e privata. Una coscienza viva è quella che sa con-vivere, co-esistere con gli altri. Si tratta di una condizione che si sottende anche a coerenti ottiche ecumeniche che non permettono di operare e di pensare come se gli altri non ci fossero.

L'etica non è una questione astratta, statica ma si propone come disciplina o scienza che mira alla crescita ed alla graduale plasmazione della persona che saprà porsi con atteggiamento critico di fronte alla morale vulgata e corrente. Impegno etico è educazione, e-ducere, dirozzamento della nostra condizione umana il cui merito sarà il far emergere in ciascuno le migliori e forse

inimmaginabili possibilità, innanzitutto quelle volte a dare un nuovo orientamento alla propria personalità. In un tale processo formativo si è educatore ed educando.

Istinti, sentimenti, aspirazioni con cui ci si affaccia alla vita sono viste da una certa morale come negative e da una certa predicazione come l'uomo vecchio che deve morire. Certo non si può negare che le tendenze naturali si propongono come ambigue: possono esprimere amore ed elevazione ma anche passioni degradanti. Si tratta di un insieme indefinito al quale solo il soggetto, nel corso del suo divenire ed a cominciare da qualsiasi età può dare una fisionomia definita.

Eticità, come veniamo a dire, non è assecondamento pedissequo di correnti norme morali che si impongono al soggetto al di fuori della persona: è invece liberazione di intime possibilità di valorizzare ed amare quanto merita di essere amato e perseguito.

Una tale modalità formativa dell'eticità esige l'adozione di quell'importante criterio pedagogico che va sotto il nome di gradualità e al quale devono informarsi sia la catechesi tout court – per ragazzi, adolescenti ed adulti – sia la predicazione nel suo momento culturale e culturale: Si tratta di portare in essere le possibilità di bene proponendo obiettivi possibili senza porre pesi insopportabili che chi li propone non osa toccarli neppure con un dito (Matteo 23:4; Lc 11:46). Le norme etiche devono essere fatte sorgere dal profondo della persona concreta seguendo una dinamica educativa, cioè, formativa di una coscienza sensibile e percettiva.

Il principio della gradualità non vuol dire gradualità dei principi: l'etica deve costituire quel plafond di base dal quale derivano e si sviluppano le diverse direttrici o traiettorie professionali o etiche professionali tutte mirate a conseguire e ad esprimere senso di responsabilità e rispetto dell'altro. La qualità etica del proprio rapportarsi con gli altri cresce nella misura in cui armonicamente si sviluppano le qualità dell'intera persona. Le principali sono quelle della consapevolezza e quella della libertà, i due fuochi di quella ellisse che definiamo dignità.

Per consapevolezza possiamo intendere quella facoltà acquisita di cogliere la ragionevolezza delle cose orientate al bene senza aver bisogno di ricorrere alla parola di altri. E' da una ragionevole consapevolezza che deriva il proprium della coscienza etica: quell'imperativo che merita di essere accolto ed obbedito. L'appello della coscienza è un "E' bene / E' male" che si traduce in un "devi / non devi": sapersi muovere tra la percezione della verità ed il comando jussivo evidenzia ed esalta quella che mi piace definire dignità della coscienza etica.

Varrebbe porsi il tema o problema del bene o della polarità bene/male. E il pensiero non può non andare al capitolo 3 della Genesi ed alla figura o metafora dell'«albero della conoscenza del bene e del male» (Gn 2:9c). Molteplici sono le interpretazioni di questa metafora: (a) acquisizione delle facoltà umane circa l'utile e non utile, (b) dimensione etica: capacità di distinguere il bene dal male, (c) capacità di valutare le relazioni sessuali, (d) conoscenza di ogni cosa. Io mi vorrei fermare alla polarità di bene e male muovendo dalla indiscutibile testimonianza biblica per la quale Dio non vuole che il bene per la creatura umana: «...non è bene che...» (Gn 2:18) e ciò che non è bene non può essere altro che male. Azzardiamo una risposta: è bene ciò che promuove l'uomo e la sua condizione etica. Certo non dimentichiamo, anzi lo teniamo presente, che molti hanno compiuto i peggiori mali pensando di operare per il bene: la storia è piena di tragedie compiute persino nel Nome di Dio. Mi sovviene l'epitaffio tombale che sembra sovrasti la tomba del Cardinale Richelieu: "Il bene che fece lo fece male e il male che operò lo fece bene!". E' confusione che ancora ci accompagna.

Mi distacco dal pensiero esclusivamente religioso dal momento che è proprio vero, anche a mio parere, che «la storia dell'umanità ci mostra continuamente che l'amore e la fraternità, espressioni

supreme della morale, sono facili da ingannare. Nessuna religione è stata più sanguinaria e crudele della religione dell'Amore» (Morin, op. cit., p. 43).

Il Morin elenca alcune caratterizzazioni di ciò che è male e di ciò che è bene, le pone sotto il duplice atteggiamento del 'pensare bene' e del 'pensare male'. Si richiama ad un pensiero di Blaise Pascal: "Lavorare a pensar bene, ecco il principio della morale" (p. 49) e "il lavorare a pensare bene" ...

- collega (non fraziona);
- decompartmenta le conoscenze (non ignora i contesti);
- abbandona il punto di vista mutilato delle discipline separate e cerca una conoscenza pluridisciplinare o transdisciplinare;
- comporta un metodo per trattare le complessità (Il pensiero complesso nutre da sé l'etica);
- obbedisce a un principio che ingiunge nello stesso tempo di distinguere e di legare;
- riconosce la molteplicità dell'unità, l'unità nella molteplicità;
- supera il riduzionismo e l'olismo legando parti a tutto;
- riconosce i contesti e i complessi e permette quindi di inscrivere l'azione morale nell'ecologia dell'azione;
- iscrive il presente nella relazione circolare passato, presente, futuro;
- non dimentica l'urgenza dell'essenziale;
- concepisce una razionalità aperta;
- riconosce ed affronta incertezze e contraddizioni; concepisce la dialogica che integra e supera la logica classica;
- concepisce l'autonomia, l'individuo, la nozione di soggetto e di coscienza umana;
- formula le sue diagnosi tenendo conto del contesto e della relazione locale-globale;
- si sforza di concepire le solidarietà tra gli elementi di un tutto ...;
- riconosce le forze di accecamento o di illusione della mente umana.

Se riflettiamo attentamente su questi aspetti significanti del pascaliano "pensare bene" possiamo scorgere in essi principii di grande spessore che potrebbero/dovrebbero essere trasferiti nell'ampio spazio ecumenico a cominciare da quello che inconsapevolmente e distrattamente si vive nelle comunità locali, segnatamente in quelle ove non si tende all'appiattimento delle persone ma si tengono in piena considerazione le prime grandi diversità che vi si vivono, quelle tra i membri che la costituiscono. La marcia in più che la realtà protestante può scorgere nel suo patrimonio culturale

e spirituale sta nell'agàpe che, se rettamente compresa – e ne abbiamo parlato in una passata conversazione – è invito ed orientamento a “pensare bene” (1 Cor 13: 4-7).

L'agàpe è scuola di eticità e dovrebbe rientrare con forza in quei processi di evangelizzazione permanente promossi da una “fede che opera per mezzo dell'amore” (Gal 5:6b, ἀγάπης ενεργουμένη).

L'agàpe propone elaborazioni etiche che puntano alla liberazione, alla trasformazione ed alla rinascita dell'individuo in un clima di sicurezza comunitaria (o associazionistica) che in qualche modo ‘protegge’ ne’ riguardi del mondo esterno. Penso ad una concezione di appartenenza funzionale che fa essere fuori del mondo e nello stesso tempo nel mondo o, meglio, per essere nel mondo senza diventarne schiavo. All'interno di una tale appartenenza protetta si sviluppa una elaborazione etica che trova il suo centro nell'individuo rendendolo autonomo e non catturandolo nelle spire di assurdi vincoli. Ogni corretta elaborazione etica tende a demassificare il soggetto liberandolo da una morale corrente, vulgata e ... ‘moralistica’.

Nel gruppo di appartenenza, associazione o, comunità locale per noi protestanti, si svolge e si articola la detta elaborazione etica che consente di apprendere nuove modalità di vita e di rapporti con gli altri, modalità che dovrà essere diffusa all'esterno con le parole, ma soprattutto con l'esempio, con scelte etiche non appannate ma illuminate ed illuminanti nei diversi ambiti operativi e professionali.

*

Quanto fin qui ci è stato possibile dire scaturisce da quella relazione di aiuto che lo Spirito santo svolge nel cuore di ogni uomo adeguandosi ai suoi tempi, tempi storici e tempi di crescita. L'attenzione allo Spirito quale Dio presente imprime forza e coraggio di rimettere continuamente in discussione i vari modelli etici senza irrigidirsi e senza assolutizzarli.

*

Una sorprendente convergenza. In data odierna, 14 gennaio, su Adista p. 11, leggo: «il direttore della cattedra di Bioetica della Pontificia Università Comillas di Madrid, p. Juan Masiá Clavel, autore di un recente libro che analizza la realtà e la fede di una dinamica evolutiva mutuata dal Vaticano II e mostra notevoli aperture ... in un articolo intitolato “Etica delle relazioni” ... (dice) dobbiamo ... rifondare un'etica delle relazioni umane, centrata sia sul rispetto della dignità... sia sulla responsabilità delle ripercussioni della relazione. (...) preferisce l'etica delle relazioni, che mostra un orizzonte molto più ampio. E sponsorizza il concetto di “compagnia degna” in qualunque genere di relazione (coppia, matrimonio, amicizia, comunità):».